



Status: Vibrazione

La vibrazione non è un rumore assordante, un trillo acuto, l'invasione forzata di un suono. È la capacità di graffiare con pesante leggerezza, di incidere con ferrea soavità. Vibrare è incidere con leggiadria, lasciare un segno con soave determinazione. Il paradossale timbro che alimenta la sua espressione è la causa prima che nutre il suo sapere lasciare un segno, il suo non passare inosservata.

Dall'altra parte: l'atto violento con violenza è impresso e violenza genera. Il suo essere forzato non conduce lontano. Attira l'attenzione grazie all'invasiva immediatezza della sua presentazione ma presto infastidisce per la pesantezza del suo bagaglio, per la grossonalità del suo imporsi.

Quanto più occorre – nel tumulto confuso e disordinato di gesti, atti, espressioni - è la profondità dell'essere leggero. La forzatura, di qualsiasi natura siano le proprie concatenazioni, non conduce lontano: genera un tipo di stordimento non in grado di scuotere. Riscuote ma non scuote. Vibrare è ben altro. Include un segno, un colore, la distorsione di una luce, la forza di un'ombra. Occorre avere orecchie attente, uno sguardo acuto: la capacità di accogliere i dettagli.

Klaus Mülhäusser concede che questo accada.

Il supporto cartaceo è mosso, agito, intercalato dal suo intervento. Il sostrato non si limita ad essere raffreddato da un decorativo assemblaggio di segni. A Mülhäusser non basta, né è la direzione verso la quale è mosso. Le sue carte presto scelgono di assumere valenza scultorea e, da qui, abbandonarsi all'elaborazione. Le pieghe si alimentano e si costruiscono su stesse, rafforzando le dinamiche ossee dei loro contrasti. Il percorso che adesso lo indirizza alla compilazione di un intreccio organizzato di piani ha una trama tessuta da sperimentazioni cromatiche e materiche condotte nel corso degli anni. L'elaborazione è stata man mano svuotata e privata di inutili suppellettili, zavorre che appesantissero senza avere una finalità specifica.

Mülhäusser ha saputo vedere cosa ci potesse essere oltre, al di là dell'aspetto primordiale della materia, fino all'inquadrare il suo *quid* più essenziale. Ha scelto di dire addio a scomodi ostacoli e fare in modo che non ingombrassero ancora. L'articolarsi delle strutture ha così raggiunto una dimensione propria, solida su un impianto ridotto al suo schema più basilico. Le composizioni si dispiegano su linee dalla nitida forma, esemplari nel loro sciolto fluire e nel loro

mostrarsi puntuali.

La manualità agita dall'artista si plasma agendo sulla ruvidità del supporto o sulla più lucida patina delle superfici in gioco. Il supporto bidimensionale è costretto a rinunciare alla composizione di piatto inquadramento per orientarsi verso un ventaglio di aperture e interazioni: è pronto ad affidarsi a un risvolto nuovo, a una nuova prospettiva, a una soluzione diversa.

È finalmente sopraggiunta la vibrazione.

La vibrazione è effluvio leggiadro ma anche presenza ermetica

La vibrazione è una piega e nello stesso tempo un'articolazione di pieghe

La vibrazione è esserci e pur svanire

Klaus Mülhäusser indirizza il suo atto artistico con determinata consapevolezza senza mai perdere di vista la forza che il Caso può infondere, quella soluzione insolita che ancora mancava, quel tocco di splendore inaspettato che solo il Caso ha la sfrontatezza di infondere. Non appena una sana & incontrollata Provvidenziale Casualità si presenta [affiora con decisa risolutezza] l'artista si scopre pronto a darle il benvenuto, elevando la potenza del suo tocco salvifico. Le pieghe allora susseguono, la genesi di una virtuosa nonché virtuale cartografia prende corpo fino a comporsi di una struttura propria, autonoma, referenziale.

Il cammino seguito da Mülhäusser ha sentieri multipli, spalancato alla sperimentazione dell'azione. Non è sufficiente un disegno o un bozzetto o una tela. La materia chiede di giostrarsi in direzioni mutevoli, per tale motivo il gioco assume le regole tipiche della gestazione scultorea. La plasticità delle soluzioni deve trovare ogni volta la via più idonea per essere soddisfatta. I materiali, utili pretesti di confabulazione, si richiamano e si rincorrono: un dialogo tra sostanze dissimili termina per avere armonia, flessuosa lucidità.

E poi lo spazio. Klaus Mülhäusser registra lo spazio che lo circonda e scende a dialogo con lo stesso, rispettandone dimensioni fisiche e concettuali. Sempre e comunque sovrasta il dialogo. L'artista percepisce l'ambiente che lo attornia con sensata accortezza tanto da includerlo nella stessa definizione delle sue opere, avvolgendone i tratti costituenti e rendendole parte attiva del processo. Occorre rispondere all'appello dell'ingombro del *dove*, interfacciarsi con le coordinate ambientali del momento, relazionarsi ai relativi limiti e, in caso, correggerli. Imporre ordine al contesto materico con il quale Mülhäusser si confronta si svela quale sano avvenimento, rivelazione necessaria per completare il tessuto affrontato. In questo modo l'inquadramento globale non si rinchiuderà in coordinate limitate, in etichettabili e sterili dimensioni. Relazionarsi alla materia necessita di tale interfacciarsi, di un suo sapersi collocare.

Le opzioni si intrecciano, le relazioni sono intercalate.

Non importa averne coscienza profonda.

Basta lasciarsi vibrare, concedersi al suo vibrato.

Marta Casati

Milano, settembre 2007